

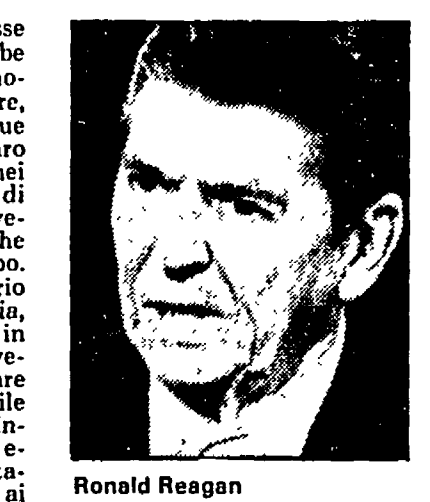
**Dopo il documento dei vescovi e il voto della Camera**

# Rivolta anti-H in USA Si logora il reaganismo

I vescovi cattolici degli Stati Uniti si sono pronunciati, quasi all'unanimità, per l'abbandono della linea anti-abortionista. La Camera dei rappresentanti ha approvato con una consistente maggioranza l'«freeze», cioè l'appello a congelare gli arsenali nucleari. Tutto ciò nel giro di due giorni, sicché anche questa circostanza temporale sottolinea la connessione esistente tra l'iniziativa di autorità religiose e la presa di posizione dei deputati. La coincidenza è troppo puntuale per sfuggire anche all'osservatore più distratto. E infatti le antenne della stampa e delle radiotelevisioni americane l'hanno puntualmente registrata. Il movimento per arrestare la rincorsa a costruire sempre più numerosi e più devastanti strumenti di distruzione è infatti la novità, la più straordinaria novità, dell'America di questi due ultimi anni, il maggior segno di contraddizione del reaganismo, l'indice di una profonda divisione nella pubblica opinione della massima superpotenza.

Per dirla in breve, né il voto dei vescovi né quello dei deputati sarebbero stati possibili all'arrivo della presidenza di Ronald Reagan. La vittoria del leader repubblicano fu la traduzione in un voto della volontà di recuperare un primato militare che la maggioranza degli americani credeva di aver perduto. Gli elettori mandarono alla Casa Bianca l'uomo che si impegnò a restaurare il primato assoluto e incontestabile dell'America nel mondo. Era una spinta pericolosa anche se non esplicitamente, ma si presentava di momento che il nuovo presidente predicava il riarmo non fine a se stesso, ma come condizione necessaria al proseguimento per una trattativa di pace intesa con l'antagonista sovietico.

Il suo uomini allora più rappresentativi (dal primo segretario di stato Haig al responsabile del Pentagono Weinberger) cominciarono a parlare del conflitto nucleare come di una guerra che si poteva combattere entro certi limiti, prolungarsi per alcuni mesi, comportare il sacrificio soltanto di alcune città (mettiamo: Londra, Chicago, Kiev e Philadelphia, e così via, con soltanto un centinaio di milioni di morti da una parte e altrettanti dall'altra). Ma questa guerra, ecco il punto chiave della follia la si poteva vincere. La politica del gonfiamento dei muscoli nucleari era stata trasformata in delirio. Ma le battute che gli uomini più rappresentativi dell'amministrazione Reagan si lasciavano sfuggire nei discorsi pubblici, o nei documenti strategici riservati, ma pur sempre esposti alle indiscrezioni implicavano un'alterazione sostanziale di una dottrina militare universalmente accettata. Fino ad allora, l'armamento atomico aveva la funzione deterrente, cioè di tenere a freno un conflitto nucleare. Si accumulavano testate e missili nucleari, da una parte e dall'altra, purché il potenziale avversario fosse dissuaso dal ti-



Ronald Reagan

lavori, gli scienziati che hanno manipolato questi ordigni e a maggiorana schiacciante sono i fautori del disarmo nucleare. Il fatto straordinario è che su questo fronte si siano schierati milioni e milioni di americani, in parte considerevolmente appartenenti a quegli stessi strati di opinione pubblica che avevano favorito l'ascesa di Reagan.

Il movimento per il «freeze» non è l'altra America. Le sue fanterie non sono reclutate soprattutto tra gli oppositori dell'establishment, tra gli emarginati politici. Il movimento per bloccare la rincorsa nucleare è, in termini sociologici, un movimento in presenza di medio ceto e, in termini politici e reli-

## Il Pentagono espone nuove tesi nucleari

NEW YORK — Nel corso di una deposizione al Senato sui missili MX, il segretario alla Difesa Weinberger e il capo di Stato maggiore generale John Vessey hanno rilasciato dichiarazioni che la stessa stampa americana definisce «drammaticamente allarmanti». Per la prima volta i due maggiori responsabili — dopo il presidente — della politica militare USA, hanno ventilato la possibilità di un mutamento radicale nella strategia del-

la rappresaglia, parte integrante dei sistemi di difesa sia degli Stati Uniti che dell'URSS. Il mutamento consisterebbe nell'attuazione di una «strategia preventiva» — ossia un attacco nucleare fulmineo — ad eventuali mosse del nemico o esplosioni nucleari causate dallo stesso. Se questa strategia venisse confermata i rischi di un conflitto nucleare per errore sarebbero, con tutta evidenza, infinitamente superiori a quelli attuali.

## Progetti per bombardare antenne radio cubane?

Il dato più suggestivo, anche se paradossale, è che questo movimento così primitivo è stato capace di incidere sui meccanismi politici complessi e sofisticati come la Chiesa cattolica e il parlamento degli Stati Uniti.

La gerarchia cattolica statunitense, uscita dalla subalternità verso il potere (che corrisponde alla subalternità storica delle minoranze di origine irlandese, polacca, italiana, ecc.) ambisce a diventare protagonista su un terreno (ovvero essere la chiesa della pace), ha detto il cardinale Bernardin) morale e politico. È uno sviluppo imprevisto dallo schema che limitava alla legislazione sull'aborto le «invazioni di campo» concesse ai vescovi. Casa Bianca e Vaticano si sono reciprocamente appoggiati, senza successo, nello sforzo di contenere il potere di intervento delle chiese nazionali.

## Le rivoltelle del presidente

Tale «rimozione chirurgica» delle antenne disturbatrici è interpretata come un chiaro sinonimo di un bombardamento selettivo, e sarebbe stata menzionata in una serie di riunioni che alti funzionari governativi hanno avuto con parlamentari e direttori di stazioni televisive USA avversi alla iniziativa propagandistica di creare «Radio Marti» in Florida, specie per la sua inefficacia di fronte alla massiccia azione di boicottaggio adottata da Cuba.

«Graditissime posizioni conservatrici in campo interno e sul Centro America: questo l'adeguato commento dei giornali americani al discorso pronunciato da Reagan, a Phoenix, California, assemblea annuale dell'Associazione dei tiratori, in famosa «National Rifle» che impedisce ogni misura di controllo sul possesso e l'uso individuale di armi da fuoco. Bene ha detto il presidente: «Non disarmeremo mai l'America che cerca di proteggere la propria famiglia dalla paura e dalle aggressioni. Non sono le pistole a fare i criminali, e la migliore legge per il controllo delle armi da fuoco sarebbe quella di sbattere in galera i criminali e gettare via la chiave». Un castigo «severo, rapido, sicuro» ha concluso Reagan.

«Severi, rapidi e sicuri anche nell'America Centrale, con tiratori pronti come quelli della «National Rifle» e non come quei deputati e senatori del Congresso che avanzano tante difficoltà. «Quando si tratta di mantenere l'America forte dovrebbero esserci solo americani amanti della patria», premette dunque sul Congresso — ha detto Reagan ai tiratori — perché non «rimanga indifferente ad una nuova conquista comunista proprio alle porte di casa». Non risulta che il presidente abbia parlato del controllo delle armi nucleari. C'è solo da augurarsi che non vi pensi come a quelle individuali e come al Congresso.

Aniello Coppola

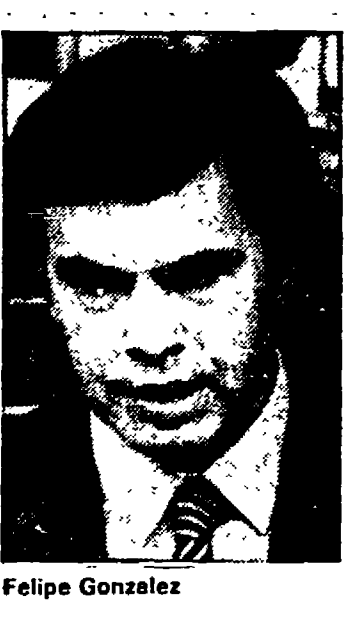
### Nostro servizio

MADRID — In un clima politico improvvisamente appesantito dal recente e sorprendente appoggio dato da Felipe Gonzalez a Bonn all'installazione dei nuovi missili americani nell'Europa occidentale — e per la prima volta, come vedremo più avanti, il governo socialista spagnolo manifesta una crisi interna non lieve, gli spagnoli tornano oggi alle urne per il rinnovo delle amministrative comunali e, in tredici regioni su diciassette, anche per l'elezione delle assemblee regionali, previste da quella legge sulle autonomie che era già stata applicata alle quattro maggiori entità nazionali, e cioè il Paese Basco, la Catalogna, l'Andalusia e la Galizia. In cifre, un po' meno di 28 milioni di cittadini sono invitati a partecipare al voto comunale e 14 milioni di essi ad esprimere un secondo voto per i parlamentari regionali.

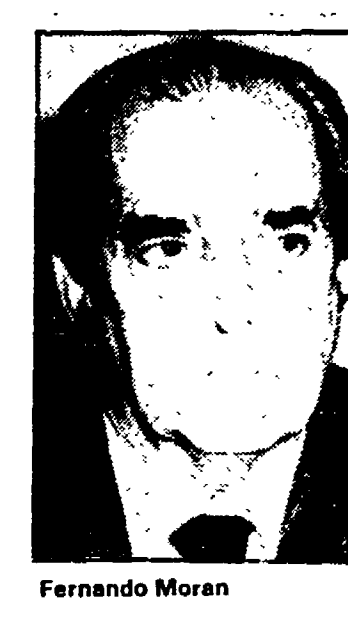
### Oggi il voto spagnolo

**Felipe Gonzalez punta a «fare il pieno» nelle amministrative**

Si eleggono i consigli comunali e i parlamentari regionali - Polemiche per gli euromissili



Felipe Gonzalez



Fernando Moran

Il Partito socialista operaio spagnolo (PSOE) — che amministra già più di mille comuni, spesso in alleanza coi comunisti e, tra gli altri, quasi tutte le città più importanti del paese, inclusa Madrid (ma non Cordova che ha un sindaco comunista) — non esclude la possibilità di realizzare un clamoroso raddoppio per almeno tre ragioni: prima di tutto perché, avendo conquistato il governo nell'ottobre dell'anno scorso, non soffre ancora, malgrado le crescenti difficoltà politiche, sociali ed economiche, dell'usura del potere; in secondo luogo perché ritiene che il PCE non abbia avuto il tempo di riorganizzarsi dopo il loro fallimento legislativo e il rinnovamento della sua direzione politica, sicché non solo non teme perdite a sinistra ma addirittura spera di mettere le mani su Cordova e su altri comuni minori gestiti dal PCE. Per finire il PSOE ha alla sua destra un vastissimo territorio di caccia, anche se qui non è il solo a cacciare. In effetti, scomparsi l'Unione del Centro Democratico (UCD) che dal 1979 amministrava ben tremila comuni su un totale di ottomila, il PSOE spera di accaparrarsene un buon numero, ed ha condotto la sua campagna

### Clima teso in Polonia, a un mese dalla visita del Papa

**Stretta a Varsavia. Nuovi fermi, attacco sovietico al vicepremier**

Prelevati dalla polizia tre consiglieri di Solidarnosc - Anche Walesa interrogato e rilasciato - A Mosca la rivista «Tempi Nuovi» critica duramente l'ex direttore di «Polityka», Rakowski, stretto collaboratore di Jaruzelski

**Dal nostro inviato**  
VARSAVIA — Mentre gli osservatori a Varsavia si interrogano sul significato del duro attacco sferrato dall'ultimo numero della rivista sovietica «Tempi Nuovi» al settimanale polacco «Polityka», e indirettamente al suo ex direttore Mieczyslaw Rakowski, dal febbraio 1981 vice primo ministro e stretto collaboratore del generale Jaruzelski, nuovi atti repressivi vengono ad oscurare il già fosco panorama polacco. Tra venerdì e ieri sono stati fermati dalla polizia a Varsavia tre autorevoli consiglieri di Solidarnosc, Bronislaw Geremek, Tadeusz Mazowiecki e Wladyslaw Sila Nowicki. Da Danzica, d'altra parte, si è appreso che Lech Walesa recatosi venerdì a Varsavia per incontrarsi dei «militanti sindacati» (secondo una dichiarazione di sua moglie Danuta) è stato fermato dalla polizia, interrogato e ricondotto a casa sua a Danzica alle 4 del mattino. Per tutta la giornata di ieri, il telefono di casa Walesa è stato bloccato.

Bronislaw Geremek è stato fermato venerdì sera. Ieri mattina è stato ricondotto nella sua abitazione che è stata perquisita, e poi nuovamente portato via. Tadeusz Mazowiecki è stato fermato ieri a mezzogiorno dopo aver subito anche egli una perquisizione della sua casa. Pure Wladyslaw Sila Nowicki è stato fermato ieri a Danzica. Poco più di due settimane fa, l'ex portavoce di Solidarnosc, Jozef Olszyski, in un primo tempo fermato, è stato poi arrestato. Geremek e Mazowiecki era-

no consiglieri di Solidarnosc e personalmente di Lech Walesa fin dagli scioperi dell'agosto 1980. Intematasi il 13 dicembre 1981, vennero liberati poco prima del Natale 1982, alla sospensione dello stato di guerra. Geremek è uno storico e collaboratore del Medio Evo è conosciuto anche in Italia. Mazowiecki, eminente intellettuale cattolico, era stato fino al 13 dicembre 1981 direttore del settimanale «Solidarnosc». Nowicki, avvocato, è anche il legale di Walesa.

Lech Walesa, divenuto per le autorità polache un «privato cittadino» aveva avuto venerdì l'onore di un articolo che occupava mezza pagina di «Trybuna», l'organo centrale del POUP. Il primo sarcasmo di spregiungo. Walesa veniva definito un «passero» il quale «nonostante equilibro» non si rassegnava a ritornare un «operario elettrico».

L'edizione polacca dell'ultimo numero di «Tempi Nuovi», la rivista sovietica che viene diffusa in tutto il mondo in varie lingue tra le quali anche l'italiano, dovrebbe apparire nelle edicole di Varsavia domani, lunedì. La prima reazione di fonte ufficiale era stata quella di minimizzare l'attacco a «Polityka», quasi a ridurre il tutto a una polemica giornalistica. Personalità più responsabili considerano invece l'iniziativa un primo ammonimento che se fosse non coinvolge ancora personalmente Jaruzelski, di certo non ad alcuni suoi stretti collaboratori che godono fama di liberali.

Nel lunghissimo articolo, a quanto risulta da notizie rimbalzate da Mosca, il nome di Rakowski, che diresse «Polityka» fino al settembre scorso, non viene fatto, ma si parla dell'ex direttore e si cita una intervista della rivista a Oriana Fallaci, mentre è ben noto che l'intervista alla giornalista italiana fu concessa da Rakowski. Tra l'altro, «Tempi Nuovi» ricorda che nel febbraio 1982 «l'ex direttore di «Polityka» aveva sottolineato la necessità di ricercare soluzioni che tendano a rafforzare il socialismo, ma poligrafia che il settimanale polacco ha continuato a pubblicare opinioni di oppositori ideologici. Secondo «Tempi Nuovi», perfino dopo la messa al bando di Solidarnosc, «Polityka» ha continuato a lodare l'attività di questa organizzazione antisocialista, cercando

di ribaltarla per potere screditare la linea del POUP. La rivista afferma che le contromostrazioni del P maggio hanno avuto un carattere antipolitico e antisocialista e rimproverico. In pari tempo, rimprovera «Polityka» di aver pubblicato un articolo che sostiene essere necessario «proclamare una volta per tutte la Polonia paese del pluralismo politico. Altre accuse di «Tempi Nuovi» al settimanale polacco: aver pubblicato un'intervista del ministro degli esteri giapponese, che screditava le posizioni di pace sovietiche; aver ospitato un articolo che chiedeva una revisione degli accordi di Yalta; e un altro articolo che tendeva a mettere su uno stesso piano l'insurrezione degli schiavi dell'antica Roma e Solidarnosc, e a fare di Walesa lo Spartaco dei giorni nostri.

Romolo Caccavale

### Concorso dell'Unità

## «Raccontate il vostro 8 settembre 1943»

-RACCONTATE IL VOSTRO 8 SETTEMBRE '43- è il titolo del concorso nazionale a premi che «l'Unità» indice in occasione del 40° anniversario dell'8 settembre 1943, giorno in cui veniva proclamata la re e da Badoglio la fine della guerra nei confronti di americani e inglesi, senza chiamare il nostro esercito alla difesa del suolo italiano contro gli invasori tedeschi.

Il concorso è aperto a tutti. Partecipanti sono invitati a descrivere come hanno vissuto quella giornata, la loro esperienza di soldati, lavoratori, lavoratori, operai, operai, contadini, casalinghe, cittadini qualunque fosse la loro età in quel momento.

L'iniziativa de «l'Unità» si propone di ottenere così una serie di testimonianze, di vicende personali o di gruppo, su quella drammatica giornata dell'armistizio che tanto peso doveva avere nella vita del Paese.

I testi devono attenersi a fatti ed episodi che aggiungano informazioni, notizie, particolari alla ricostruzione generale dell'8 settembre.

Sono richiesti testi brevi (al massimo 4 cartelle, possibilmente dattiloscritte) da indirizzare a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - via dei Taurini, 19 - Roma - oppure a «l'Unità» - Concorso 8 settembre - viale Fulvio Testi, 75 - Milano.

L'elenco dei premi sarà reso noto successivamente.

## Dubbi e ipotesi sull'origine del più clamoroso caso di falso giornalistico

# Chi ha scritto e perché i «diari» di Hitler?

In un attimo lo spillo degli esperti tedeschi mobilitati dal ministro degli Interni della RFT, ha fatto conoscere una delle più ingombranti bolle di sapone del dopoguerra, quella dei diari di Hitler gonfiati da «Stern». Così, svanito nel nulla il «caso» storico, restano ora alcune domande: chi è l'autore della paccottiglia pseudo-storica? Chi ha mobilitato dal 22 aprile fino all'altro ieri l'opinione pubblica, politici, storici e giornalisti di tutto il mondo? E per quali motivi, a parte un immediato e sostanzioso tornaconto economico?

al dittatore nazista, erano in realtà stati confezionati nel 1964, si erano accavallate alcune ipotesi. Uno dei primi a lanciarsi in supposizioni, era stato George Young, ex direttore dei servizi segreti britannici, il quale aveva sostenuto che i diari erano stati confezionati dai servizi segreti della Germania orientale, col benplacito di Mosca, per creare difficoltà tra i paesi della NATO.

Nel falsi diari infatti, Hitler appariva decisamente intenzionato ad avviare trattative di pace separate con l'Inghilterra e per questo aveva anche permesso al contingente britannico di ritirarsi tranquillamente da Dunkerque, nel 1940. Insomma, secondo Young era tutta una manovra per creare im-

barazzo tra Inghilterra da un lato, Francia e Stati Uniti dall'altro. Lo storico tedesco Werner Maser aveva rincarato la dose, dicendosi certo che in Germania orientale esisteva una vera e propria «fabbrica» specializzata in falsi diari nazisti. Altri invece sospettavano che i falsi diari fossero opera di qualche nostalgico nazista, e ricordavano come Gerd Heidemann, il redattore di «Stern» autore dello scoop, fosse amico di molti ex gerarchi del Führer, alcuni dei quali erano stati da lui ospitati sul suo yacht, il «Karin II», appartenuto in passato al mentecato che a Göring.

Tra i più assidui frequentatori del Karin II ci sarebbe stato anche Mohrke, uno dei fedelissimi di Hitler. E chi più di qualche vecchio arnese del Terzo Reich avrebbe potuto avere interesse a presentare un Hitler totalmente all'oscuro delle stragi di ebrei, come risultava dai documenti di «Stern»?

Ed è proprio questa la tesi che ora sembra prevalere in Germania. Fin da venerdì il professor Hans Boon, presidente dell'Archivio federale di Coblenza, ha aggiunto all'inevitabile verdetto di condanna, l'opinione che i falsi provengono dal sottobosco nazista, vetero o neo che sia. Lo stesso Boon, che ha dichiarato al quotidiano «Bild»: «Sono stati gli stessi che durante la guerra hanno falsificato sterline per Hi-

tlers. Insomma, vecchi e fidati camerati del dittatore sopravvissuti, uno dei quali Wilhelm Hecht, di 68 anni, dopo essersi dichiarato all'oscuro della vicenda, ha aggiunto che, secondo lui, per fabbricare dei falsi diari «ci sono voluti almeno due anni e il concorso di diverse persone».

Tra gli storici, da segnalare le prese di posizione di Martin Broszat, direttore dell'Istituto di Monaco per la storia contemporanea, che si è dimostrato dello stesso avviso di Boon e Wiesenthal, e, ancora, di Werner Maser, che ora corregge, o meglio integra, la sua tesi. In una intervista al quotidiano di Monaco, «Abendzeitung», ha infatti sostenuto che forse si

Augusto Pancaldi

Andrea Aloi